

Clero greco, società e flussi migratori nella Grecia salentina del XVI secolo: i casi di Martano e Calimera

Alberto Rescio*

Abstract. *The essay, through the analysis of the cases of Martano and Calimera in 1545, investigates the social and migratory dynamics that affected the Hellenophone enclave of Terra d'Otranto in the period of greatest worsening of the conflict between Europe and the Ottoman Empire (15th-16th centuries), highlighting the importance of the Greek clerical component, the spatial and social structuring, Greek and Jewish onomastics; these elements are compared with the characteristics of the nearby village of Borgagne, as a bridge between Grecia salentina and the Adriatic coast.*

Riassunto. *Il saggio, attraverso l'analisi dei casi di Martano e Calimera nel 1545, indaga le dinamiche sociali e migratorie che hanno interessato l'enclave ellenofona di Terra d'Otranto nel periodo di maggiore inasprimento del conflitto tra l'Europa e l'impero ottomano (secc. XV-XVI), evidenziando l'importanza della componente clericale greca, la strutturazione spaziale e sociale, l'onomastica greca ed ebraica; questi elementi vengono comparati con le caratteristiche del vicino casale di Borgagne, in qualità di ponte tra la Grecia salentina e la costa adriatica.*

Il presente studio si concentra sull'analisi di due documenti, conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli, ovvero le *Numerazioni dei fuochi* di Martano e Calimera databili all'anno 1545. Si è ritenuto opportuno metterle a confronto con una terza *Numerazione*, quella di Borgagne, un paese non appartenente alla Grecia Salentina, come gli altri due, ma che per la sua posizione ha subito l'influenza dei centri griki e si pone quasi come un ponte tra essi e la costa adriatica.

In base al metodo medievale della tassazione per famiglia, il focatico, ancora nel XVI secolo era necessario visitare ogni casa di un luogo per verificare il numero delle famiglie (i fuochi, per l'appunto) da tassare. La *Numerazione dei fuochi*, stilata a questo fine, non si limita a darci il numero dei focolari, ma di ognuno di essi esplicita i componenti, le loro età e talvolta altri dettagli. È una fonte preziosa per un'analisi demografica, sociale e onomastica di questi luoghi in un preciso momento della loro storia.

Studi sulla documentazione fiscale, volti a desumere informazioni sociali ed economiche, hanno interessato soprattutto l'analisi dei catasti successivi, in particolare il Catasto onciario della metà del Settecento, voluto da Carlo I di Borbone nel Regno di Napoli per una maggiore equità e razionalizzazione nell'esazione delle tasse¹. I cosiddetti *Catasti antichi*, quelli stilati tra la seconda metà del Cinque-

*Docente di latino e materie letterarie, arescio86@gmail.com

¹ Una cospicua mole di dati, sistematicamente raccolti in ogni università meridionale, ha permesso di usare i catasti onciari come fonte di primaria importanza anche per studi sulla toponomastica,

cento e il Seicento, invece, sono conservati in una documentazione isolata e frammentaria, e certo non così particolareggiata, tanto da permettere solo in parte di essere utilizzati come punto di riferimento per una comparazione con le *Numerazioni* quattro-cinquecentesche². Queste ultime sono state utilizzate per lo più per uno studio demografico del Regno di Napoli, soprattutto in età aragonese³. Non è facile, infatti, reperire studi organici sulle *Numerazioni dei fuochi* di Terra d'Otranto nel Cinquecento, magari utili ad uno studio comparativo sulla società, la famiglia, l'economia. Il presente lavoro nasce proprio dall'esigenza di fornire indizi sulla storia di alcune realtà locali interne ad una micro-regione geopolitica, come si sono sviluppate all'inizio dell'età moderna, come hanno reagito ai grandi cambiamenti del periodo, in che maniera si sono interfacciate con le grandi dinamiche storiche internazionali, *in primis* con la guerra tra Carlo V e l'impero ottomano di Solimano il Magnifico, nel momento di maggiore inasprimento dello scontro.

I dati desunti verranno messi al confronto con altre fonti coeve, principalmente le visite pastorali otrantive (1522-1608). Esse costituiscono un elemento indispensabile per la ricostruzione culturale in un periodo di transizione cruciale per la storia della Chiesa in generale e per la storia della Chiesa otrantina in particolare: il 1545 è l'anno dell'insediamento del Concilio di Trento, che per il Salento è significato l'avvio del processo di normalizzazione del culto e il definitivo passaggio dal rito greco a quello latino.

1. Il contesto storico: la presa di Otranto, la guerra di corsa e l'esodo greco-albanese

Quando i turchi assediaron e conquistarono Otranto nel 1480, alterarono significativamente il tessuto urbano, sociale, economico e culturale di una regione storica, come quella salentina, sbriciolata in tanti piccoli casali facilmente depredabili.

l'urbanistica, l'onomastica di ogni singolo luogo del Sud-Italia. Sui catasti onciari esiste una vasta letteratura, caratterizzata da molti studi municipalistici che utilizzano la fonte per analizzare lo sviluppo economico, demografico e sociale dello specifico insediamento. Per una visione più ampia di ciò che l'innovazione del catasto onciario ha significato all'interno del Regno di Napoli, con tutti i limiti e i problemi della fonte, si segnalano, tra gli altri: *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, a cura di Mirella Vera Mafri, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, vol. 1, 1983; P. VILLANI, *Il catasto onciario ed il sistema tributario*, in *Id.*, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1973.

² I catasti redatti a cavallo tra Cinquecento e Seicento non coprono vaste aree geografiche e limitano le possibilità di una generalizzazione demografica e di studi comparativi. Tuttavia, sono comunque molto utili per uno studio della composizione sociale e patrimoniale di alcune importanti università meridionali. A tal proposito si veda: M.A. VISCEGLIA, *Per un'analisi della stratificazione sociale attraverso i catasti antichi*, in *Società, congiunture demografiche e religiosità in Terra d'Otranto nel XVII secolo. Atti del seminario di studio (Lecce, 15-16 aprile 1988)*, a cura di Bruno Pellegrino e Mario Spedicato, Galatina (LE), Congedo editore, 1990, pp. 14-67.

³ F. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 1986, pp. 17 e ss. In particolare, Cozzetto analizza sia i dati demografici complessivi, sia quelli specifici socioeconomici di tre centri calabresi di cui è rimasta la *Numerazione* completa del 1447.

Questi borghi erano tanto più vulnerabili quanto più si trovavano vicini alla costa adriatica, in quell'area che costituisce l'immediato entroterra rispetto alla fascia costiera che parte da Roca Vecchia e arriva fino a Castro.

Una parte consistente di questi casali adiacenti alla fascia costiera è costituita dall'enclave ellenofona della Grecia salentina, un'isola linguistica alloglotta ancora oggi esistente, sebbene ridotta a soli nove comuni, ma che tra Medioevo ed età moderna si sviluppava su un territorio più vasto, in connessione con la grande diffusione del rito bizantino in tutta la diocesi di Otranto⁴. Lo sviluppo di questi centri si è verificato proprio tra il XV e il XVI secolo, in concomitanza con lo spopolamento della costa e l'espansione dei centri più interni⁵. Si tratta di un'area che agli esordi dell'età moderna ha visto uno sviluppo economico e mercantile e un incremento demografico più contenuti rispetto ad altre regioni: la strutturazione agricola in piccole proprietà policulturali non ha permesso ai casali cresciuti a ridosso della costa adriatica di competere sul mercato con le aree di grande espansione cerealicola⁶.

All'indomani della conquista turca di Otranto, i casali della Grecia salentina più vicini alla costa risentirono profondamente di questi eventi e continuarono ad essere influenzati anche dopo dalle ondate di spedizioni militari corsare per tutto il Cinquecento. Tra questi, il casale di Martano, con l'aggregata *universitas* di Calimera, svolgevano «il ruolo di importanti basi logistiche per la propria popolazione, impegnata nel quotidiano svolgimento di tutte le attività economiche sviluppate nella fascia adriatica compresa tra Roca ed Otranto»⁷. Per questo, allo sbarco dei turchi ad Otranto nel 1480, questi insediamenti furono particolarmente investiti dall'invasione. Martano, che a metà del Quattrocento contava solo 79 fuochi⁸, fu soggetta ad un ulteriore spopolamento, a causa del saccheggio ottomano e della successiva epidemia di peste⁹: dovette dunque faticare a riprendersi tra la fine del secolo e l'inizio del secolo successivo.

Superata la prima bufera dell'invasione turca, tra la seconda metà del Quattrocento e i primissimi anni del Cinquecento, Martano e Calimera videro importanti cambiamenti, già a partire dalla successione feudale e dagli interventi urbanistici.

⁴ Vasta è la letteratura riguardante l'inquadramento storico e demo-etno-antropologico della Grecia salentina. Segnaliamo in questa sede solo alcuni studi complessivi: R. APRILE, *Grecia Salentina: Origini e storia*, Calimera (LE), Ghetonia, 1994; M. CAZZATO, A. COSTANTINI, *Grecia salentina: arte, cultura e territorio*, Galatina (LE), Congedo editore, 1997; *L'eco di Bisanzio: Galatina e la Grecia salentina*, a cura di Piero Pascali e Daniele Capone, Castiglione di Lecce, Giorgiani, 2021.

⁵ M.A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed età moderna*, Napoli, Guida editori, 1988, pp. 21-24.

⁶ *Ivi*, pp. 54-58.

⁷ P. PALMA, *Il feudalesimo nella Grecia Salentina*, Regione Puglia, Assessorato Diritto allo Studio, C.R.5.E.C. LE/40 – Martano, Edizioni Amaltea, 2006, p. 19.

⁸ F. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, cit., p. 39.

⁹ G.M. MAZZACCARA, *Difesa delli possessori de' beni stabili, esistenti nel territorio di Martano, e Calimera in Provincia d'Otranto per le decime de' frutti, pretese dal marchese D. Sebastiano Gadaleta, attual possessore delle terre suddette*, Napoli, 1765, p. 5.

Dopo il controllo dei Gesualdo, durato quasi un secolo, vennero infeudate ad un'altra famiglia baronale, quella dei Bochali o Buchali. Questa famiglia era originaria del Peloponneso e nella seconda metà del Quattrocento, come molte altre nobili famiglie greche ed albanesi, aveva cercato di contrastare l'avanzata turca, prima di mettersi al servizio della Repubblica di Venezia e poi anche del Regno di Napoli. Teodoro Bochali arrivò in Puglia nel 1495, a capo di un esercito di *stradiotti*¹⁰, segnalandosi per coraggio e capacità militari. Già nel 1504 ricevette la baronia di Martano e Calimera, sottratta ai Gesualdo che si erano schierati con i francesi nella guerra che in quegli anni vide contrapposte la Francia e la Spagna nella conquista del Regno di Napoli. I Bochali furono premiati perché si dimostrarono fedeli alla corona spagnola, già a partire da Teodoro che rimase titolare del feudo fino al 1532¹¹.

Il 1532 è un anno cruciale di questa trattazione, per due motivi: perché è l'anno dell'impresa di Corone e perché è l'anno dell'eroica morte di Teodoro Bochali.

Quando, infatti, l'ammiraglio Andrea Doria assediò e conquistò, per conto dell'imperatore Carlo V, la città di Corone, nel Peloponneso, principalmente per attirare l'esercito turco che nel frattempo tentava la presa di Vienna, Bochali partecipò in prima persona all'impresa. Non è una semplice iniziativa personale: da alcuni anni la Terra d'Otranto, per volontà del viceré spagnolo, intratteneva rapporti con l'altra sponda adriatica, con i notabili dei casali albanesi e greci dell'Epiro, promettendo loro aiuti e aizzandoli alla rivolta¹²; era naturale che i feudatari che provenivano dai Balcani e che si erano ormai stabiliti in Terra d'Otranto (oltre ai Bochali, i Castriota Scandeborg, i Castriota Granai) aderissero attivamente alle iniziative imperiali in tal senso. Teodoro Bochali, a bordo di un galeone armato con cannoni e a capo di circa 400 soldati, si unì alle forze del Doria a Zante, per poi muoversi verso il Peloponneso, a Corone. E lì perse la vita il 21 settembre del 1532, durante gli scontri con i turchi¹³.

L'esercito ottomano riuscì a riconquistare Corone già nel 1534 e questo ebbe delle pesanti ripercussioni, per la Terra d'Otranto e per tutto il Meridione d'Italia, dal momento che molti greci e albanesi residenti nella città e nelle zone vicine, e che avevano aiutato gli spagnoli a prendere la città, dovettero abbandonare le loro

¹⁰ Truppe di cavalieri balcanici che prestavano servizio presso potenze straniere, soprattutto la Repubblica di Venezia e il Regno di Napoli. Sull'argomento si veda: P. PETTA, *Stradiotti. Soldati albanesi in Italia (sec. XV-XIX)*, Lecce, Argo, 1996.

¹¹ Sull'origine, la vita e le imprese di Teodoro Bochali si segnala: I.A. LUCERI, *Asterischi di storia martanese*, Bologna, Coop. Bold Machine, 1991, pp. 7-18.

¹² J.M. FLORISTÁN IMIZCOZ, *Los contactos de la Chimarra con el Reino de Nápoles durante el siglo XVI y los comienzos del XVII*, I, in «Erytheia», 11-12, 1990-91, pp. 106-121.

¹³ I.A. LUCERI, *Asterischi di storia martanese*, cit., pp. 17-18. Petta non concorda con l'identificazione di questo Teodoro Bocali, detto Bischietto, con il barone di Martano, ritenendo che si tratti di una semplice omonimia (P. PETTA, *Stradiotti. Soldati albanesi in Italia*, cit., pp. 105-112).

case in massa per paura delle ritorsioni turche. Il Vicereame spagnolo di Napoli diede loro asilo e la Puglia fu capofila in questa operazione di accoglienza¹⁴.

La ripresa demografica di Martano in questo periodo è impressionante. Nel 1532 era tassata per 107 fuochi e nel 1545, cioè solo 13 anni dopo, la consistenza della popolazione risulta raddoppiata¹⁵. Tale fenomeno, che non trova riscontri così evidenti nei paesi vicini, forse si può spiegare proprio con l'arrivo di nuove famiglie dalla regione balcanica. Come dimostra l'esperienza coeva della Galatina dei Castriota Scanderbeg, i feudi in mano a signori di origine greca e albanese hanno palesato la tendenza ad essere un «laboratorio di integrazione» per gli esuli coronei e levantini in generale¹⁶. L'aggregato feudo di Calimera, invece, non seguì Martano in questo *exploit* demografico. Sebbene nella prima metà del Cinquecento la popolazione fosse molto più consistente rispetto a un secolo prima (1447) quando veniva tassata per soli 15 fuochi, nel 1545 di fuochi se ne contavano ancora 78¹⁷, cioè più o meno quanti ne aveva all'indomani della guerra otrantina¹⁸. Il paese non avrebbe raggiunto neanche i 150 fuochi fiscali entro la fine del XVI secolo¹⁹. Dunque, l'incremento demografico di Calimera nel corso del Cinquecento è lento ma regolare ed è nettamente più timido rispetto a quello di Martano, forse anche perché il paese soffriva per la sua posizione di feudo subalterno²⁰. Alla migrazione proveniente dai Balcani, nella prima metà del Cinquecento si aggiunse e intrecciò un'altra interna proveniente dalla città sul mare di Roca (oggi Roca Vecchia): diverse famiglie di ebrei, che, per editto regio, avrebbero dovuto lasciare Roca e oltrepassare il Canale d'Otranto, portandosi dunque fuori dai territori del Regno, in realtà non si allontanarono granché, andando a popolare i paesi limitrofi²¹. Dai no-

¹⁴ Sulla questione dell'esodo coroneo in Italia si consiglia la lettura del recente lavoro di Italo Sarro (cfr. I. SARRO, «*Li poveri nobili coronei*». *Storie di migrazioni nel Regno di Napoli*, Nardò (LE), Besa Muci, 2022). Invece, esaustivo sull'importanza dell'evento per lo sviluppo del fronte mediterraneo della guerra al Turco è: G. VARRIALE, *Arrivano li Turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo (1532-1582)*, Novi Ligure (AL), Città del Silenzio edizioni, 2014, pp. 33-66.

¹⁵ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, presso Vincenzo Manfredi, tomo V, 1802, p. 390.

¹⁶ G. VALLONE, *Essere cittadini, Albanesi e Levantini in Italia*, cit., pp. 184-198; ID., *Aspetti giuridici e sociali nell'età aragonese: i Castriota in terra d'Otranto*, in ID., *Feudi e città. Studi di storia giuridica e istituzionale pugliese*, Galatina (LE), Congedo editore, 1993, p. 54.

¹⁷ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (= ASN), *Sommaria, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Calimera*, s.d.

¹⁸ C. COLAFEMMINA, *Documenti sullo stato di Terra d'Otranto nel 1483*, in «Brundisii res», 13, 1981, p. 82.

¹⁹ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, cit., tomo 3, 1797, p. 32.

²⁰ P. PALMA, *1577-78, Calimera contro Martano per la conquista del proprio territorio*, in «La kinita», 2019, p. 6. Calimera, per essere aggregato e inglobato al feudo di Martano, non godeva della *tassa di bonatenenza* come il vicino e per questo i cittadini nel 1577 avanzarono tale pretesa davanti ai Tribunali di Napoli, ottenendo giustizia l'anno successivo, quando venne definitivamente delimitato come a parte il territorio di Calimera e sottoposto alla *tassa di bonatenenza*, gettando le basi per quello che sarebbe successo solo nel 1807, ovvero la definitiva separazione dei due centri.

²¹ C. COLAFEMMINA, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, Bari, Regione Puglia, Assessorato alla cultura: Istituto ecumenico S. Nicola, 1990, pp. 249, 292-293.

mi dei capifamiglia citati è evidente che si trattava di ebrei romanioti, cioè provenienti dalle regioni dell'ex impero bizantino e che quindi mescolavano all'elemento giudaico quello greco.

In questo stesso periodo di transizione, Martano fu soggetta ad una ri-fortificazione, a partire dall'edificazione del castello aragonese, risalente con ogni probabilità agli anni immediatamente successivi alla presa turca di Otranto e a cui fece seguito la proliferazione di torri di difesa in tutto l'abitato nel corso del XVI secolo²². Così il *Borgo Terra*, l'antico insediamento, già fortificato con mura, due porte e il fossato nel XV secolo, si popolò di un numero sempre crescente di abitanti che, pian piano, avrebbero poi creato nuovi rioni.

La paura delle incursioni turche, che tanto angustiava questi casali e che li costringeva ad una continua opera di difesa del territorio, non era mal riposta: ad esempio, nel 1545 risultavano in Turchia, probabilmente come prigionieri, tre giovani di Calimera²³; nella vicina Borgagne, situata più vicino al mare e quindi ancora più esposta alle incursioni corsare, il bilancio nello stesso anno era anche più pesante²⁴.

2. Il clero greco

In questo periodo storico e nel contesto geografico oggetto di questa trattazione, il primo tema da affrontare è quello della grecità del rito, che nella Grecia salentina era un tratto caratterizzante e andava ben oltre la semplice sfera religiosa. La condizione della Chiesa e del suo clero nell'arcidiocesi di Otranto è nella metà del Cinquecento di grande rilevanza. L'arcidiocesi era stata messa a dura prova dalla catastrofe del 1480 e si era dovuta riorganizzare, ma l'operazione era soggetta ad una certa lentezza, anche perché nell'immediato si era pensato ad azioni di prima necessità, come quelle volte al recupero dei prigionieri rapiti dai turchi²⁵. Inoltre, c'era il problema della confusione del rito: in un territorio che praticava il rito greco, si stava lentamente ma inesorabilmente sostituendo quello latino, in una maniera, però, non sistematica né guidata dall'alto. Succedeva spesso, dunque, che in un luogo ci fossero tanto preti greci quanto latini ed era piuttosto diffuso il fenomeno di prelati che amministravano

²² A. COSTANTINI, L. MANNI, M. CAZZATO, *Guida di Martano*, Galatina (LE), Congedo editore, 1995, pp. 75-76.

²³ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Calimera*, s.d., nn. 45, 50, 54. I nomi dei giovani calimeresi rapiti erano: Giovanni figlio di Sarlo Trenta, di anni 24; Cristaldo figlio di Giacomo Tomasi, di anni 28; Colella del fu Cesare di Andrea Mairo, di anni 18.

²⁴ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 377, *Numerazione dei fuochi di Borgagne*, 1545, nn. 48, 61, 65, 3. Nel 1545 a Borgagne figuravano rapiti dai turchi: Lupo di Angelo de Galasso, (anni 31); Angelo Stefanachi, (anni 37); Ottaviano Petruzzo, (anni 15, morto in schiavitù); Domenica (anni 43), Giovanni Antonio (anni 14), Margherita (anni 17) e Caterina (anni 16), moglie e figli di Nunzio Giannini.

²⁵ V. BOCCADAMO, *Terra d'Otranto nel Cinquecento: la visita pastorale dell'Arcidiocesi di Otranto del 1522*, Galatina (LE), Congedo editore, 1990, pp. 35-36.

sia nell'uno che nell'altro²⁶. Il problema della confusione liturgica sarebbe durato, soprattutto nei paesi della Grecia salentina, dove il declino del rito greco tardò ad avvenire, nonostante la normalizzazione perpetrata dalla diocesi idruntina nel periodo immediatamente successivo al Concilio di Trento²⁷.

Le *Numerazioni dei fuochi* del 1545 indicano espressamente i nomi dei sacerdoti di Martano e Calimera e, messe al confronto con le coeve visite pastorali, permettono importanti riflessioni sullo stato della Chiesa greca in questi casali.

Innanzitutto, nelle *Numerazioni* viene esplicitato, là dove si ritiene necessario, se si tratta di un prete greco: questo ha un valore immediato ai fini dell'esazione fiscale, perché il clero greco, a differenza di quello latino, era soggetto alla tassazione.

A Martano i nomi dei preti greci, espressamente definiti come tali, sono: l'arciprete don Polidoro del fu don Evangelista (anni 25); don Ippolito figlio di mastro Cataldo de Santa Veneri (anni 22); don Giovanni figlio di Angelo don Giovanni (anni 30); don Mariano figlio di Filippo Mariano (anni 24); Sigismondo figlio di Cicco Mayero (anni 35); don Antonio figlio di Giovanni Orlando (anni 45); don Evangelista Delafede (anni 60)²⁸.

Sono tutti sposati e tutti hanno dei figli, tranne don Ippolito, la cui moglie era morta in giovane età. La prima considerazione da fare è che quello di Martano è un folto clero, adeguato a un gran numero di chiese, ben 21 stando alla visita pastorale del 1540, così tante da richiedere la presenza di abati e preti provenienti da altri paesi, non censiti in questa *Numerazione*²⁹. Inoltre, la ricorrenza di cognomi, presenti anche negli atti delle visite pastorali del 1522 e del 1540, dimostra come all'interno del clero greco fosse usuale che la carica sacerdotale passasse di padre in figlio, fino a creare vere e proprie famiglie di preti. Questo lo si nota già per quanto riguarda l'arciprete, che era al tempo don Polidoro Corrado (e lo era già nel 1540³⁰), figlio di don Evangelista Corrado, anche lui precedentemente arciprete di Martano³¹.

²⁶ P. COCO, *Le cause del tramonto del rito greco in Terra d'Otranto*, in «Rinascenza salentina», 1936, p. 258: «alcuni greci celebravano anche col rito latino nelle chiese greche e latine, e spesso nelle stesse chiese si celebrava nell'uno e nell'altro rito, e si conservava l'eucaristia sotto le specie dell'azimo e del fermentato per comunicare i fedeli come meglio preferivano».

²⁷ Sul tema della normalizzazione del rito greco in terra d'Otranto si veda: G. LISI, *La fine del rito greco in terra d'Otranto*, Brindisi, Amici della A. De Leo, 1988; R.E. GRIPPA, *La normalizzazione della chiesa latina su quella di rito greco in terra d'Otranto fra il XVI secolo ed il XVII secolo*, Cassano allo Ionio, La Mongolfiera Editore, 2007; P. PALMA, *Contraccolpi antiluterani: la normalizzazione della popolazione di etnia bizantina nella Grecia salentina*, in «L'Idomeneo», 24, 2017, pp. 159-186.

²⁸ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Martano*, s.d. nn. 166, 23, 65, 71, 86, 108, 206.

²⁹ ARCHIVIO DIOCESANO DI OTRANTO (= ADO), *Visite pastorali, 1538- '40, Martanum*, cc. 119r-123v.

³⁰ ADO, *Visite pastorali, 1538- '40, Martanum*, c. 119 r.

³¹ V. BOCCADAMO, *Terra d'Otranto nel Cinquecento*, cit., pp. 94-96.

Altri cognomi sono ricorrenti nel clero martanese del periodo: De la fede³², Mariano³³, De Santa Venera (o De Santa Veneri)³⁴. Alcuni di questi presbiteri erano da lungo tempo impiegati nel clero locale: nel 1522 don Antonio Orlando era già cappellano della chiesa di S. Teodoro; Palmerio de Palmeris (il don Palmerio del fu Domenico del 1545³⁵) vent'anni prima era il cappellano della chiesa della Ss. Trinità. Nel caso di don Giovanni figlio di Angelo don Giovanni, è il cognome stesso ad indicare una dinastia di preti.

A Calimera, invece, nel 1545 esistevano solo 2 presbiteri esplicitamente individuati come greci, ovvero: don Giovanni di Francesco Stiso di Zollino (anni 35); don Michali (anni 40)³⁶. A questi si aggiunge un solo altro *donnus*, ovvero don Atanasio Corliano (anni 48)³⁷.

Da questi pochi dati emerge la ristrettezza del clero autoctono, giustificata dalla presenza in paese di due sole chiese³⁸; eppure nel 1483 i preti greci erano 5³⁹. Don Giovanni Stiso proveniva da una famosa famiglia di Zollino; per capirne l'importanza, basta citare il nome del più illustre rappresentante, l'umanista Sergio Stiso, che a Zollino aveva creato una scuola di lettere greche, in cui venivano copiati manoscritti di lingua e cultura greca e in cui si formarono giovani umanisti del calibro di Marc'Antonio Zimara e Matteo Tafuri⁴⁰. In generale, gli Stiso hanno espresso diversi esponenti del clero zollinese in quel periodo: nel 1540 l'arciprete del luogo era Belisario Stiso e lo stesso cognome era portato da due preti e un chierico⁴¹.

Sull'origine di *donnus Michalis*, invece, l'unico indizio che possediamo proviene dalla visita pastorale del 1540, dove leggiamo di un diacono Joannes de Donno Michaelae⁴², che potrebbe essere la stessa persona o un parente. Il cognome Michali/Mighali/Micali è attestato in tutto il Salento e anche a Martano nel secolo prece-

³² Già nel 1522 vi compariva don Agostino de la fide. Cfr. V. BOCCADAMO, *Terra d'Otranto nel Cinquecento*, cit., pp. 94-96. Boccadamo riferisce la presenza di un "dominus Augustinus de la side", ma si può ipotizzare un refuso e sostituire "side" con "fide", probabilmente imparentato con i De la fede della visita pastorale del 1540, e con il don Evangelista Delafede del 1545; la famiglia godeva il patronato della chiesa di S. Giovanni Elemosiniere (ADO, *Visite pastorali, 1538- '40, Martanum*, c. 123r).

³³ ADO, *Visite pastorali, 1538- '40, Martanum*, cc.120r-121v. Nel 1540 nel clero martanese esistevano due Mariano, don Evangelista Mariano, che godeva il patronato della chiesa della Candelora, e don Mariano de Marianis.

³⁴ *Ivi*, c. 122v. I De Santa Venera erano titolari di un patronato ecclesiastico, in particolare della chiesa di Sant'Antonio, dove peraltro era cappellano don Ippolito figlio di mastro Cataldo.

³⁵ ASN, *Sommario, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Martano*, s.d., n. 81.

³⁶ ASN, *Sommario, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Calimera*, s.d., nn. 29, 68.

³⁷ *Ivi*, n. 32.

³⁸ V. BOCCADAMO, *Terra d'Otranto nel Cinquecento*, cit., p. 97.

³⁹ C. COLAFEMMINA, *Documenti sullo stato di Terra d'Otranto nel 1483*, cit., p. 82.

⁴⁰ P. PELLEGRINO, *Sergio Stiso tra Umanesimo e Rinascimento in Terra d'Otranto*, Galatina (LE), Congedo editore, 2012.

⁴¹ ADO, *Visite pastorali, 1538- '40, Zollino*, c. 141r.

⁴² ADO, *Visite pastorali, 1538- '40, Calimera*, c. 131r.

dente e in quelli successivi⁴³: un Francesco Michali era presente nel paese già nel 1468⁴⁴.

Autoctono è sicuramente don Attanasio Corliano, il cui nome non è accompagnato dalla dicitura *presbiter grecus*; di lui sappiamo per certo che era già prete del luogo nel 1540⁴⁵. L'arciprete, invece, era don Polidoro Corrado, lo stesso di Martano, il che va a definire una situazione di dipendenza di Calimera rispetto al vicino centro a cui era aggregata, non solo da un punto di vista politico, ma anche a livello clericale.

La permanenza del rito greco per tutto il XVI secolo nei casali della Grecia si è unito alla conservazione di un patrimonio culturale ellenofono che trovava nel clero locale una riserva di uomini colti e preparati, come ci testimonia l'esempio di Sergio Stiso. La *Numerazione dei fuochi* di Martano del 1545 ci fornisce degli indizi utili a definire anche Martano come un centro di diffusione della cultura greca. Si dà il caso, infatti, che allora vivesse nel paese un certo *Rahutius* (Raguccio/Raguzio) di Altamura⁴⁶: questo diciottenne altamurano si era portato nella terra di Martano per imparare le lettere greche e alloggiava in una qualche casetta. La provenienza di *Rahutius* non stupisce affatto: da secoli Altamura e la Grecia salentina erano legate da stretti rapporti, ovvero da quando, in età federiciana, Altamura era diventata meta di migrazioni provenienti soprattutto dai paesi griki, attirati dalle franchigie promesse ai coloni. Come è stato messo in evidenza in una letteratura specifica, ciò aveva comportato una parziale grecizzazione della popolazione altamurana tanto che, ancora nel 1576, quando il rito greco tramontava in tutta la Puglia, don Dioniso Plantamuro, primicerio della chiesa di San Nicola dei Greci, richiese delle dichiarazioni sullo stato della chiesa greca ad alcuni presbiteri della Grecia, ovvero l'arciprete di Corigliano, quello di Castrignano e quello di Carpiignano⁴⁷. Il riferimento a questo giovane altamurano venuto a Martano nel 1545 ad imparare il greco si innesta nel solco di tale antico rapporto, ma rivela anche la vicinità culturale di Martano, evidentemente nota oltre i confini della Grecia⁴⁸.

⁴³ A. BONATESTA, *Donato Micali*, in *Avvocati e giuristi illustri salentini dal XVI al XX secolo*, a cura di Stefano Vinci, Augusto Conte, Sergio Limongelli, Lecce, Edizioni Grifo, 2014, pp. 164-166. I Micali nell'Ottocento martanese sono una famiglia notevole di grandi possidenti, giurisperiti e notai.

⁴⁴ ARCHIVIO DI STATO DI LECCE (= ASLE), *Scritture delle università e feudi, Atti diversi del Lecce*, b. 21, fasc. 49/1, c. 93v. Il documento in questione, che verrà citato anche più avanti, è un atto notarile in cui vengono elencati i benefici feudali goduti da Antonello Gesualdo a Martano e Calimera. Nella *Numerazione* di Martano del 1545, oggetto di questa indagine, non ci sono altri Michali, ma con molta probabilità la famiglia era censita nella prima pagina andata perduta.

⁴⁵ ADO, *Visite pastorali, 1538- '40, Calimera*, c. 131r.

⁴⁶ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Martano*, s.d., n. 179. «Rep(er)tus est habitare in quadam domuncula dicunt ex terra de altamura discentem litteras grecas in eade terra de quibus nobis plenissime constat».

⁴⁷ P. CORSI, *Comunità bizantina in terra d'Otranto*, in *Ad Ovest di Bisanzio, sul Salento medioevale. Atti del Seminario Internazionale di Studio (Martano, 29-30 aprile 1988)*, a cura di Benedetto Vetere, Galatina (LE), Congedo editore, 1990, p. 33-55.

⁴⁸ Resta da capire in quale forma e a che fine *Rahutius* abbia appreso le lettere greche: studiava in

Se confrontiamo la situazione del clero e delle chiese di questi paesi griki con quella del paese di Borgagne nello stesso 1545, possiamo notare che una resistenza alla normalizzazione del rito si era almeno parzialmente estesa anche alle aree limitrofe alla Grecia. Don Luca Costantino (anni 40)⁴⁹ figura come unico prete citato nella *Numerazione* di Borgagne ed era il parroco del luogo⁵⁰. Ora, è certo che al tempo esisteva a Borgagne, oltre alla parrocchiale intitolata alla Candelora, un'altra chiesa, quella di Sant'Eulalia e un'abbazia dedicata al Salvatore⁵¹. A questo don Luca né la visita pastorale del 1540 né questo documento attribuiscono la qualifica di *presbiter grecus* (in maniera analoga al caso di don Attanasio Corliano a Calimera). Tuttavia, nel 1483 a Borgagne vivevano 2 preti greci⁵² ed inoltre la chiesa di Sant'Eulalia era stata costruita con le tipiche caratteristiche delle chiese di rito greco, tanto che nel 1608 il vescovo ordinò che ne venisse abbattuta l'iconostasi, perché la normalizzazione del culto aveva ormai imposto il rito latino a Borgagne⁵³. La mancanza di una precisa connotazione come prete greco di don Luca Costantino può essere imputata al fatto che ci fosse al tempo a Borgagne una compresenza dei due riti, fenomeno piuttosto diffuso in molti centri della diocesi di Otranto, come si è detto: basti pensare che a Martano, nella seconda metà del Cinquecento, il presbitero Francesco Spicone officiava in qualità sia di prete greco che latino⁵⁴. Fatto sta che a Borgagne solo nel 1601 all'ultimo parroco di rito greco si sostituì quello di rito latino, nonostante il vescovo Pedro de Coderos alla fine del Cinquecento avesse adottato tutte le tecniche della normalizzazione, a partire dalla riedificazione della chiesa parrocchiale⁵⁵. Peraltro, Borgagne condivise con i vicini paesi della Grecia un'altra eredità del rito greco: in questi paesi si registra la presenza di chierici coniugati *more grecorum* fino al XVIII secolo⁵⁶, a riprova di quanto queste comunità abbiano partecipato solo in maniera graduale all'avvicendamento del rito e, probabilmente, attraverso un fenomeno di progressiva integrazione.

3. Spunti di indagine sociale ed economica: i don, i mastri, gli oriundi e i clan

Martano e Calimera a metà del Cinquecento si presentavano come due casali tra loro molto diversi per quanto riguarda la composizione sociale. Stando alla *Nume-*

una vera e propria scuola, laica o ecclesiastica? Oppure presso uno dei tanti presbiteri greci che popolarono Martano? Era forse destinato ad una carriera ecclesiastica all'interno del clero greco di Altamura, così da necessitare di un perfezionamento nella lingua greca? Domande che purtroppo non hanno al momento una risposta.

⁴⁹ ASN, *Sommatoria, Patrimonio, busta 377, Numerazione dei fuochi di Borgagne*, 1545, n. 12.

⁵⁰ ADO, *Visite pastorali, 1538-1540, "Casale burgagnie"*, c. 129v.

⁵¹ A. RESCIO, *L'evoluzione del culto nella diocesi di Otranto tra XVI e XVII secolo: l'esempio di Borgagne*, in «Itinerari di ricerca storica», 19, 2015, pp. 107-108.

⁵² C. COLAFEMMINA, *Documenti sullo stato di Terra d'Otranto nel 1483*, cit., pp. 77-78.

⁵³ A. RESCIO, *L'evoluzione del culto nella diocesi di Otranto tra XVI e XVII secolo*, cit., pp. 111-112.

⁵⁴ P. CORSI, *Comunità bizantina in terra d'Otranto*, cit., p. 46.

⁵⁵ A. RESCIO, *L'evoluzione del culto nella diocesi di Otranto tra XVI e XVII secolo*, cit., pp. 108-109.

⁵⁶ D. PALMA, *I Castriota a Calimera*, in «Bollettino storico di Terra d'Otranto», 10, 2000, pp. 89-95.

razione dei fuochi del 1545, Martano annoverava un discreto numero di notabili e di appartenenti al ceto dei *magistri* (artigiani, costruttori): 12 capifamiglia risultano ricchi o appellati con il predicato d'onore *donnus*⁵⁷; 9 sono invece i *magistri*, tra cui un calzolaio e un fabbro⁵⁸. A Calimera nello stesso anno viene segnalato un unico personaggio definito come *magister*, ed è Antonio di Mico Citrolo, al tempo sindaco del luogo⁵⁹. Da questo è facile presumere che il paese, ancor più di Martano, si segnalasse principalmente per una vocazione agricola; tuttavia, i due casali avrebbero visto un'importante evoluzione economica nel corso dell'età moderna, se è vero che a metà Settecento, nonostante la predominanza in entrambi del ceto bracciantile, si sarebbero notevolmente popolati di artigiani e professionisti⁶⁰.

Sicuramente il posizionamento di Martano e Calimera in un territorio salubre, lontano dalle paludi che infestavano la fascia a ridosso della costa, e più al riparo dalle incursioni corsare, ha facilitato una crescita più solida e duratura rispetto ad altri centri pur vicini, ma molto più esposti ai pericoli costieri. Borgagne, ad esempio, da questa istantanea del 1545 appare come un centro in difficoltà: tolte le famiglie Petruzzo e Percaccino, che rappresentavano il notabilato del luogo, sono indicati due soli *magistri*, mentre il resto della popolazione apparteneva alla classe bracciantile⁶¹; vengono numerate diverse case abbandonate, che risultano di perso-

⁵⁷ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Martano*, s.d., Sono indicati come *donnus*: n. 221 *Donnus ferdinandus machtei donnj Jo(ann)is*, n. 25 e n. 26 *Donnus Andreas chyriact*, n. 34 *Donnus evangelista q(uondam) donnj nic(ola)i*, n. 124 *Donnus Jo(ann)es petrutius*, n. 198 *Donnus micus mag(ist)ri andree Curci*. Presentano invece la dicitura *possidet* o *dives est*: n. 18 *Paulus Martinus*, n. 26 *Raymundus Chiryact*, n. 102 *An(oniu)s Colaci*, n. 107 *Ant(one)lla relicta q(uondam) franc(isc)i enoch*, n. 114 *Maria relicta q(uondam) ant(on)ij Carra*, n. 127 *Raphael petrutius*, n. 215 *Angelus nic(ola)i de marcho alias carroczinus*.

⁵⁸ *Ivi*, n. 16 *Mag(iste)r Nic(olau)s andree nici mea*, n. 22 *Mag(iste)r Stephanus marri filius mag(ist)ri nic(olai)i*, n. 24 *Mag(iste)r Cataldu de Coriliano sutor*, n. 73 *Mag(iste)r Andreas mag(ist)ri miti Curci*, n. 91 *Mag(iste)r robertus donnj philippi al(ia)s petrinci ferrarius*, n. 161 *Mag(iste)r Ant(oniu)s q(uondam) donati musti*, n. 169 *Mag(iste)r nic(olau)s q(uondam) mag(ist)ri nic(ola)i*, n. 179 *Mag(iste)r ant(oniu)s q(uondam) mag(ist)ri nic(ola)i*, n. 184 *Magr Ant(oniu)s robertaccius al(ia)s de amato*. Nel 1468 esistevano già cognomi che richiamano al mestiere dei *magistri*, come Mastrogiovanni e Mastropietro (ASLE, *Scritture delle università e feudi, Atti diversi del Lecce*, b. 21, fasc. 49/1, c. 93v).

⁵⁹ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Calimera*, s.d., n. 69.

⁶⁰ Per una panoramica sulla situazione socioeconomica di Martano e Calimera attraverso i dati forniti dal Catasto onciario di metà Settecento, cfr. C. CALÒ, S. MONTINARO, *L'uomo: tomoli di terra, pietre di memoria. Paesaggio agrario e società a Carpignano Salentino e a Martano nel '700*, Galatina (LE), Congedo editore, 2006; G. LISI, *Economia e classi sociali in Calimera alla metà del Settecento*, Galatina (LE), Editrice salentina, 1985, pp. 21-53.

⁶¹ Nel casale vivevano al tempo ben 10 fuochi con questo cognome, ma il ceppo più fiorente dev'essere stato quello di Bartolomeo, che era già morto nel 1545, ma il cui figlio Ottaviano (anni 16) «opulenter possidet» (ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 377, *Numerazione dei fuochi di Borgagne, 1545*, n. 3). Sicuramente da questa famiglia discese Bartolomeo Petruzzo, notaio e procuratore di Borgagne nella seconda metà del secolo (G. COSÌ, *Torri marittime di Terra d'Otranto*, Galatina (LE), Congedo editore, 1989, p. 60). Dei Percaccino nel 1545 esiste un suolo fuoco, il 21, il cui capofuoco Cesare dev'essere antenato dell'omonimo che fu sindaco di Borgagne a inizio Seciento. Come *magi-*

naggi che non abitavano *in loco*; 5 fuochi sono costituiti da vedove povere⁶²; gran parte dei fuochi «additi per combrobationem veteris numerationis cum nova» sono costituiti da famiglie che avevano lasciato il paese e alcuni di essi risultano debitori⁶³. Anche il fatto che molte giovani donne di Borgagne fossero sposate con uomini di altri casali rivela una tendenza all'allontanamento dal paese natio.

L'analisi delle *Numerazioni dei fuochi* di Martano e Calimera offre spunti di indagine sull'onomastica e sull'aggregazione sociale di questi centri della Grecia.

Così, possiamo notare come cognomi antichi e già presenti con una certa assiduità a Martano nel 1545, sono quelli che poi nel tempo si sono radicati e hanno espresso anche illustri personaggi. È il caso dei Cornacchia, già attestati nel Quattrocento con Antonio, sindaco nel 1468⁶⁴, presenti nel 1545 con un *donnus* e un possidente e che hanno poi espresso un eminente personaggio come Stefano, medico, dottor fisico, umanista⁶⁵. Altra famiglia storica di Martano è quella dei Corina, a metà del Cinquecento attestata con la variante Curina in 3 fuochi e che un secolo dopo già si elevava rispetto alle altre con un dottor fisico, Cornelio Corina⁶⁶.

Ancora, famiglie che avrebbero avuto solido futuro a Martano e già presenti nel 1545 sono: gli Andrichi (2 fuochi), gli Andricius (poi Andrizzi, 3 fuochi), i Costantino (7 fuochi), i Marvoleo (poi divenuti Margoleo, 6 fuochi), i Mariano (3 fuochi), i Moschettini (6 fuochi), i Musto (6 fuochi), i Nuczuli/Nuczulia (4 fuochi), i Russo (2 fuochi), i Sarraceno (poi divenuti Saracino, 2 fuochi), gli Spionus (poi divenuti Spicone, 4 fuochi), i Vara (5 fuochi). Tra queste, Costantino, Andrichi, Moschettini e Vara erano già presenti nel 1468⁶⁷.

Calimera, invece, presenta una specificità onomastica molto singolare, che riflette un peculiare sistema di aggregazione sociale. Vengono numerate, in ordine di consistenza: 19 famiglie Montanarii; 11 Thomasii/Tommasii; 8 Corliano; 6 Mai-

stri borgagnesi nel 1545 c'erano solo Luigi Antonio Pariti (n. 73) e il calzolaio Cicco del fu Antonio de Cicco (n. 37). Il paese avrebbe mantenuto questa strutturazione sociale ancora due secoli dopo, cfr. G. BARLETTA, *Borgagne a metà Settecento attraverso il Catasto onciario*, in *Le fonti e la storia: Borgagne tra Sette e Ottocento*, a cura di Mario Spedicato, Annalisa Bianco, Michele Mainardi, Galatina (LE), Grafiche Panico, 2010, pp. 19-38.

⁶² ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 377, *Numerazione dei fuochi di Borgagne*, 1545, nn. 7, 62, 64, 70, 72.

⁶³ *Ivi*, nn. 91-123.

⁶⁴ ASLE, *Scritture delle università e feudi, Atti diversi del Leccese*, b. 21, fasc. 49/1, c. 93v

⁶⁵ L. TASSELLI, *Antichità di Leuca*, Lecce, appresso gli eredi di Pietro Micheli, 1693, p. 511; S. LA SORSA, *Storia di Puglia*, Bari, Tipografia Levante, vol. 3, 1954, p. 152. Stefano Cornacchia dev'essere nato nella metà del Cinquecento se poi compare nella *Numerazione* del 1641 a 83 anni (ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 359, *Numerazione dei fuochi di Martano, 1632-1641*, n. 34 Il Dr. fisico Stefano Cornacchia d'anni 83).

⁶⁶ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 359, *Numerazione dei fuochi di Martano, 1632-1641*, n. 185, Il Dr. fisico Cornelio Curina d'anni 53. Informazioni su questa famiglia si ritrovano in: S. MONTINARO, C. CALÒ, *La famiglia Corina di Martano tra storia e leggenda*, in «Spicilegia sallentina», 7, 2010, pp. 139-150. Lo studio fornisce notizie soprattutto sulla genealogia e l'araldica della famiglia, indicando erroneamente come capostipite uno Stapino Corina seicentesco.

⁶⁷ ASLE, *Scritture delle università e feudi, Atti diversi del Leccese*, b. 21, fasc. 49/1, c. 93v.

ro/Mayro; 5 Candelarii; 5 Greco; 4 Licii/Licci; 3 De Blasio; 3 Trenta; 2 Iacobutii; 2 Citrolo; 1 Marsi; 1 Stiso; 1 Michali; 1 Colaci.

Si riscontra, rispetto a Martano, una suddivisione in veri e propri clan, che occupano delle porzioni precise di spazio urbano. Il caso dei Montanarii è eclatante: di 19 famiglie con questo cognome, ovvero il 25% dei capifamiglia calimeresi, 17 occupano le prime 18 posizioni della *Numerazione*, risultando quasi un piccolo villaggio nel villaggio.

Questo rivela una diversità di impostazione urbanistica e sociale tra i due centri, derivata ovviamente anche dalla differente consistenza demografica. A Martano non si trovano più di 8 capifamiglia con lo stesso cognome (ovvero i Petruzzo e i Nocco) e sono distribuiti in maniera eterogenea nel tessuto urbano. A ciò si aggiunga che i cognomi Montinaro, Trenta, De Blasio e Corlianò, qui ben rappresentati, esistevano a Calimera almeno già da un secolo, a conferma di una staticità sociale⁶⁸.

Maggiore eterogeneità si riscontra, invece, a proposito dei nomi di battesimo. In particolare, era già presente a Calimera il nome Brizio, legato al santo che ancora oggi è il protettore del luogo e che poi si sarebbe diffuso in maniera capillare: nel 1545 lo portavano solo il figlio di Giacomo Licci, il figlio di Vito Tomasi e il figlio di Augusto Tomasi⁶⁹. Credo che non possa essere solo un caso che il nome fosse così poco diffuso e che lo portassero solo bambini e ragazzi tra i 3 e i 16 anni: evidentemente era al tempo un culto giovane che stava lentamente attecchendo in paese. Sicuramente ha avuto difficoltà a penetrare nell'onomastica del luogo: nel libro dei battezzati dell'archivio parrocchiale, che ha come data d'inizio il 1604, compare il primo Brizio solo a metà del XVII secolo⁷⁰.

Vale la pena confrontare le composizioni onomastiche di Martano e Calimera con quella di Borgagne, soprattutto perché nel documento di quest'ultima sono fornite maggiori informazioni in merito. Alcuni capifuoco, infatti, recano una particolare dicitura, assente nelle altre *Numerazioni*: *oriundus*, ovvero originario del luogo⁷¹. Il dato ci impone di porci un problema: il valore da dare alla parola *oriundus*. Difficile credere che significhi che solo questi 11 fuochi fossero borgagnesi e tutti gli altri forestieri. Più probabile che il sindaco e i due *auditores* abbiano segnalato gli abitanti che nell'università vantavano una più antica appartenenza. Fra di loro

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Calimera*, s.d., nn. 39, 40, 43.

⁷⁰ G. GABRIELI, *Natale greco-salentino*, in «Studi bizantini», II, 1927, p. 316. Gabrieli sosteneva che il nome Brizio lo avesse importato a metà Seicento la famiglia Jacovicci, che a lui parve non di origine calimerese, ma invece noi sappiamo che due capifuoco Iacobutii esistevano già a metà Cinquecento.

⁷¹ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 377, *Numerazione dei fuochi di Borgagne*, 1545, n. 9 Antonius Petrutius; n. 27 Palmerius Petrutius; n. 31 Daniel Barrutius; n. 52 Angelus Stefanus alias Tregianne; n. 66 Joannes Stefanachi; n. 74 Donatus Petrutius; n. 75 Laurentius Ciccus; n. 77 Paduanus Franchus; n. 78 Angelus Scarambinus alias Cursarius; n. 79 Jacobus Cursarus; n. 80 Nettus Candelarius.

notiamo: ben 3 fuochi Petruzzo⁷²; Giacomo Corsaro, che era anche uno dei due *auditores*; un Candelieri, un cognome che è ben rappresentato nella *Numerazione dei fuochi* di Calimera; un Cicco, che sarà poi cognome molto diffuso a Borgagne e lo porterà il primo arciprete certamente di rito latino. C'è uno stretto legame tra i cognomi *Scarambinus* e *Cursarius*: Angelo Scarambino è detto Corsaro e il capofuoco n. 16 Donato Corsaro è detto Scarambino⁷³.

Analizzando la densità onomastica, si nota che solo Petruzzo predomina per numero di capifuoco, mentre manca quella divisione in veri e propri clan che contraddistingue Calimera. Inoltre, se molti cognomi calimeresi e martanesi del 1545 sono rimasti a lungo nei rispettivi paesi, arrivando in gran parte fino a noi, a Borgagne questo fenomeno non si manifesta. Gli stessi Petruzzo, che avrebbero poi continuato a mantenere un certo prestigio nel paese, si sono estinti nel corso del XX secolo. Questo è avvenuto evidentemente perché gli alti e bassi demografici di Borgagne nel corso della storia hanno favorito un certo ricambio sociale ed onomastico.

4. Stranieri e forestieri: gli ebrei e i levantini

Alla popolazione che in qualche maniera poteva vantare un più lungo radicamento in questi casali (sebbene sia difficile ad oggi rinvenire tutti i ceppi più antichi), sicuramente in tempi più o meno recenti si era aggiunta una presenza straniera, spinta dagli sconvolgimenti che hanno interessato l'Adriatico all'indomani della conquista turca di Costantinopoli prima e di Otranto poi.

Il ceppo più consistente di questa popolazione allogena sembra essere quello ebraico. La presenza di ebrei in Puglia e, nello specifico, in Terra d'Otranto, è un fatto assodato, che però ha visto un interessamento storiografico per lo più nell'indagine dei grandi centri come Lecce e Otranto⁷⁴. Più sporadici sono invece gli studi sulle piccole giudecche di cui pure tutto il Salento era cosparso. Un vero e proprio quartiere ebraico è esistito sicuramente a Martano e la traccia toponomastica di via Giudeca, in dialetto *Sciudeca*, ne è testimonianza⁷⁵: la sua collocazione all'esterno del *Borgo Terra*, cioè dell'antico nucleo abitato, fa notare come almeno topograficamente il quartiere ebraico fosse al margine del resto del paese⁷⁶.

La migrazione ebraica in Salento proveniva da due diverse direzioni: gli ebrei sefarditi che fuggivano dalla Spagna dopo gli editti di espulsione quattro-

⁷² Questo cognome potrebbe essere una evoluzione del Petruccio che si trova nella Martano del 1468 (ASLE, *Scritture delle università e feudi, Atti diversi del Leccese*, b. 21, fasc. 49/1, c. 93v e ss.).

⁷³ È molto difficile risalire all'etimologia di questi due cognomi: *cursarius* in latino medievale vuol dire tanto "corsaro" quanto "scriba"; di *Scarambinus* non si è rinvenuto un significato preciso.

⁷⁴ F. LELLI, *Gli ebrei nel Salento: primi risultati delle ricerche in corso*, in *Gli ebrei nel Salento*, a cura di Fabrizio Lelli, Galatina (LE), Congedo editore, pp. 9-41.

⁷⁵ G. MANCHIA, D. SERINI, *Comunità ebraiche e giudecche nella Puglia medievale*, in «Studi Salentini», 68, 1991, p. 158.

⁷⁶ A. COSTANTINI, L. MANNI, M. CAZZATO, *Guida di Martano*, cit., pp. 49-50.

cinquecenteschi; gli ebrei romanioti, chiamati così perché appartenenti ai territori dell'ex impero bizantino e che arrivavano sulle coste salentine dai vicini Balcani⁷⁷.

Per paesi come Martano, Calimera e Borgagne, il porto di Roca fu probabilmente un'incubatrice di queste migrazioni, in particolare di quelle che viaggiavano sulla rotta adriatica. Dai documenti dei primi vent'anni del Cinquecento si evince che le diverse famiglie di ebrei rocani dovettero lasciare la loro città e rifugiarsi nei casali situati nell'entroterra.

Martano fu uno di questi casali e lo testimonia la storia della famiglia Malatesta. Nel 1545 portavano questo cognome i tre fratelli martanesi, Cicco, Giovanni e Roberto, figli di Antonio Malatesta⁷⁸. Nel 1512, Nicola Malatesta (forse fratello di Antonio), un ebreo abitante con la famiglia a Roca, pur essendo stato espulso dalla città, con l'imposizione di recarsi *extra Regnum*, si spostò solo di pochi chilometri, portandosi nel territorio di Martano⁷⁹. Nella *Numerazione dei fuochi* del 1641, però, non esistono i Malatesta, e invece ci sono diversi Bonatesta, assenti nel 1545. Il cognome, dunque, tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, si è trasformato nell'attuale Bonatesta; abbiamo traccia di una fase di passaggio dall'uno all'altro nel primo *Liber baptizatorum* e nel primo *Liber defunctorum* dell'Archivio Parrocchiale di Martano, dove coesistono i due cognomi⁸⁰. Sembra improbabile l'ipotesi secondo cui questa trasformazione sia avvenuta a seguito di una conversione dall'ebraismo al cattolicesimo⁸¹: la definitiva espulsione degli ebrei nel 1541, per editto di Carlo V, seguita ad altre precedenti⁸², ci porta a pensare che i Malatesta nel 1545 fossero già convertiti, pur conservando il loro originario cognome. Al limite si può supporre che la stretta rigorista della Controriforma, nella seconda metà del Cinquecento, abbia voluto spazzare via ogni traccia del passato ebraico della famiglia, spingendo per la trasformazione del cognome; ma rimane una mera ipotesi.

⁷⁷ Esempio per analizzare la relazione costante tra le comunità ebraiche pugliesi e quelle dei Balcani è sicuramente il caso di Corfù, che fin dal Medioevo ha espresso somiglianze linguistiche e liturgiche con gli ebrei di Otranto, quando nell'isola c'erano ancora solo ebrei romanioti, ben prima che i sefarditi espulsi dalla Spagna a fine Quattrocento inondassero le coste adriatiche e ioniche. Cfr. F. LELLI, *Liturgia, lingue e manifestazioni letterarie e artistiche degli ebrei di Corfù*, in *Evraiki. Una diaspora mediterranea da Corfù a Trieste*, a cura di Tullia Catalan, Annalisa Di Fant, Fabrizio Lelli, Mauro Tabor, Trieste, Ed. La Mongolfiera, 2013, pp. 17-45.

⁷⁸ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Martano*, s.d., nn. 217, 218, 219.

⁷⁹ C. COLAFEMMINA, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, cit., p. 269. Il documento citato dal Colafemmina è ASN, *Sommaria, Partium* 87, c. 19 r-v.

⁸⁰ ARCHIVIO PARROCCHIALE DI MARTANO (= APM), *Liber baptizatorum 1595-1616; 1616-1641; Liber defunctorum, 1616-1639*. Il 3 maggio 1600 viene battezzato il figlio di Cosimo Malatesta, l'ultimo con questo cognome a comparire nell'archivio; il 9 novembre 1625 nasce la figlia di Mascio Bonatesta; il 22 agosto 1631, a 55 anni, muore Franca Bonatesta.

⁸¹ Cfr. D. PALMA, *Roca*, cit., p. 41.

⁸² F. LELLI, *Gli ebrei nel Salento: primi risultati delle ricerche in corso*, cit., pp. 25-28.

Un altro fuoco, tra quelli presenti nella *Numerazione* del 1545, è di possibile ascendenza ebraica. Si tratta della famiglia Nocco, cognome che troviamo già attestato a Martano nel 1468⁸³, nella persona di «Nicolaum de Nocco»; singolare è, però, che nel 1545 lo si legga in altre forme: «Antonius de serio enoch», «Joannes de anocch», «Raymondus nocch», «Angelus quondam antonii enoccha» e la già citata «Antonella relicta quondam francisci enoch»⁸⁴. L'appartenenza del nome Enoch alla tradizione ebraica e l'assenza di una declinazione del cognome al maschile, né in latino né in italiano, invece solitamente presente nei cognomi della *Numerazione*, fa pensare a personaggi stranieri e di retaggio giudaico.

Ancora, sembrano essere di origine ebraica Antonio Iacoy e Sigismondo del fu Cicco Mayero. Iacoy era al tempo diffuso come nome nelle comunità giudaiche pugliesi⁸⁵. Mayero non solo è nome tipicamente ebraico, ma, tra gli ebrei cacciati da Roca e citati in un documento del 1520, troviamo un Mayrrus, il quale, sebbene non si sappia che fine abbia fatto dopo l'espulsione, potrebbe senz'altro aver seguito l'esempio di altri ebrei rocani, come i Malatesta, rimanendo nei dintorni⁸⁶. Tra questi giudei di Roca vi è, ad esempio, il capofamiglia ebreo Platana Resius, possibile antenato della famiglia Rescio, presente a Sternatia sicuramente dal secondo Cinquecento e innestatosi poi a Martano a metà del secolo successivo⁸⁷.

Sospetti di un'origine giudaica solleva anche il fuoco di Antonio Catalano, il cui cognome sembra un etnico di ebrei sefarditi⁸⁸, molti dei quali provenivano dalla

⁸³ ASLE, *Scritture delle università e feudi, Atti diversi del Leccese*, b. 21, fasc. 49/1, c. 93v.

⁸⁴ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Martano*, s.d., nn. 27, 107, 54, 67, 103.

⁸⁵ Mercanti pugliesi ebrei con questo nome si trovano in: A. GROHMANN, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli, Istituto italiano Studi storici, 1969, pp. 171, 410, 428; A. LEONE, *L'ebraismo dell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541: società, economia, cultura: Potenza-Venosa, 20-24 settembre, 9. Congresso Internazionale per lo studio del Giudaismo (AISG)*, Galatina (LE), Congedo editore, 1996.

⁸⁶ C. COLAFEMMINA, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, cit., pp. 292-293.

⁸⁷ I primi Rescio a comparire nell'Archivio Parrocchiale di Martano sono Andrea e Leonardo Rescio di Sternatia (forse fratelli), che sposano le sorelle Maria e Isabella Arcudi e i cui figli nascono tra la fine degli anni '40 e gli anni '50 del Seicento (APM, *Liber Renatorum, 1616-1646*). Leonardo è di sicuro figlio di Zaccaria Rescio, morto a Sternatia il 20 luglio 1624 (ARCHIVIO PARROCCHIALE DI STERNATIA, *Liber Mortuorum, 1622-1748*). Questi due primi Rescio non compaiono nella *Numerazione* del 1641, perché evidentemente sono arrivati a Martano subito dopo.

⁸⁸ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Martano*, s.d., n. 43. Il cognome Catalano compare attribuito ad un ebreo di nome Jaco in una raccolta di denunce di fine Quattrocento a Nardò (V.L. CASTRIGNANÒ, *Ingiurie e minacce in un registro giudiziario salentino del tardo Quattrocento*, in «Medioevo letterario d'Italia», 13, 2016, pp. 97-113); un Catalano de Barcelona, ebreo, era stato scelto molti anni prima come capitano da Raimondello del Balzo Orsini (L. MANNI, *Antigiudaismo dei Del Balzo Orsini (1385-1463). A Galatina e Soletto*, in «Il filo di Aracne», a. IV, 1, 2009, p. 18); soprattutto, in alcuni paesi della Grecia Salentina, in particolare Soletto e Melpignano, le vie delle antiche giudecche sono rispettivamente rua Catalana e via Catalana, toponimi che suggeriscono l'origine degli ebrei sefarditi che sono giunti alla fine del XV secolo nel Salento dopo l'espulsione dalla Spagna del 1492 (cfr. *La toponomastica popolare di Soletto*, a cura di Francesco G.

Catalogna, come il più famoso dei giudei di Terra d'Otranto, il medico Abramo Balmes⁸⁹.

Sospetto è anche il fuoco di Solomi Cari⁹⁰: il nome del capofamiglia potrebbe essere un Salomi trascritto male o una variante di Solomo. Nel primo caso sarebbe anch'esso riconducibile ad un'onomastica ebraica, dal momento che Salomi è il cognome di una famiglia giudaica che nel XVI secolo esprimeva suoi membri a Lecce e Soletto⁹¹. Nel secondo caso, la questione è più complessa, poiché l'origine del nome Solomo è ancora incerta: compare come nome di un santo guerriero a cavallo in alcune rappresentazioni pittoriche (prima su tutte quella della chiesa di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina) ed è attestato solo in area salentina.

Se è vero che la *Numerazione* è il frutto di una investigazione casa per casa da parte dell'ufficiale incaricato, allora resta da capire perché i numeri che identificano questi fuochi ebrei sono lontani tra di loro. Certo, i tre Malatesta sono vicini, ma lo sono in quanto fratelli, forse conviventi in una stessa casa a corte⁹². Questi dati risultano in conflitto con la dislocazione di una giudecca esterna al resto del centro abitato, ma forse in questo periodo le conversioni forzate hanno già permesso un'integrazione anche urbanistica dell'elemento ebraico.

Anche a Calimera troviamo una, seppur più incerta, presenza ebraica. Ci sono i Mairo/Mayro, una famiglia che attecchì bene nel paese e che sembra una variante dei Mayero di Martano. Meno sicura, ma comunque non da escludere, è la provenienza della famiglia Licci da un altro ebreo di Roca presente nell'elenco del 1520, ovvero Gabriel Hebreus de Licio, tenendo conto che nella presente *Numerazione* della metà del XVI secolo il cognome è scritto sempre come "Licci" e c'è un solo Licci, Giacomo⁹³. Questa famiglia avrebbe poi avuto una certa importanza nel paese, soprattutto con Ottaviano e Troylo Licci, che godevano il beneficio della chiesa di Santa Maria di Leuca, fondata proprio dalla famiglia nel 1580 e *de iure patronatus* della stessa. Don Troylo Licci, che nel 1563 ricevette la bolla di presbiterato⁹⁴,

Giannachi, Galatina (LE), Kurumuny, 2017, p. 30).

⁸⁹ Abramo Balmes fu medico, filosofo, grammatico di origine catalana, vissuto a Lecce tra la seconda metà del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento. Per la sua storia e quella degli ebrei di Lecce, cfr. G.R. SCHIRONE, *Giudei e giudaismo in Terra d'Otranto*, Cassano Murge, Messaggi ed., 2001.

⁹⁰ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Martano*, s.d., n. 110. Ci sono varie incongruenze in questo fuoco: padre e figlio risultano quasi coetanei, poiché uno ha 34 anni e l'altro 29; inoltre, il figlio di Solomi si chiama Intinus, ma vuole essere detto Simon, perché c'è stato un errore.

⁹¹ T. SALOMI, *I Salomi, antica famiglia del Salento*, Lecce, Milella, 2017, p. 43 e ss.

⁹² In un caso simile, viene ipotizzata la convivenza in una stessa casa a corte, nella Galatone del 1574 (V. ZACCHINO, L. PRIMORDIO, A. ROMANO, *Nomi e agnomi in un frammento di focolario galatone della seconda metà del Cinquecento*, in *Sub voce Sallentinitas: Studi in onore di G.B. Mancarella*, a cura di Antonio Romano e Mario Spedicato, Lecce, Edizioni Grifo, 2013, p. 170). D'altro canto, la costruzione delle case a corte è attestata nel rione della Giudecca martanese (A. COSTANTINI, L. MANNI, M. CAZZATO, *Guida di Martano*, cit., p. 39).

⁹³ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Calimera*, s.d., n. 39.

⁹⁴ S. PALAMÀ, *I Licci a Calimera*, in «La kinita», 2019, cit., p. 4.

potrebbe essere quel Troylo figlio di Galiano licii della presente *Numerazione*, che nel 1545 aveva 15 anni⁹⁵.

Qualche indizio di una presenza ebraica lo si può rinvenire anche a Borgagne, sempre in riferimento agli ebrei di Roca. Viveva al tempo in paese un certo Giorgio Elia, di Martignano: il cognome è di quelli molto diffusi in tutta la Puglia, ma si tenga conto che uno degli ebrei di Roca del 1520 era proprio un Elias⁹⁶. Tra i borgagnesi assenti, poi, c'è un tale Giovanni Antonio Curulante, che figura vivere a Melendugno con la famiglia⁹⁷. Il dato è probante del fatto che il cognome Curlante, ancora oggi attestato, provenisse dal nome di uno degli ebrei di Roca, quel Corbulantus che nel 1512 era già registrato a Melendugno⁹⁸: qui, infatti, si presenta in una forma intermedia tra l'originario Corbulante e il definitivo Curlante.

Accanto all'elemento giudaico, i casali esaminati non potevano non presentare anche abitanti di origine greca o albanese. Tralasciando l'annosa questione dell'origine dei paesi della Grecia e della loro lingua, da ricercare in tempi precedenti al periodo storico che qui si sta analizzando, bisogna ribadire l'importanza dell'arrivo, tra la metà del Quattrocento e tutto il Cinquecento, di molti esuli levantini che fuggirono dai Balcani a più riprese per trovare rifugio in Puglia e altre regioni del Regno di Napoli. Al di là di una terra come San Pietro in Galatina, che accolse più di altre questa ondata migratoria, per il fatto di essere governata dai diretti discendenti di Giorgio Castriota Scanderbeg⁹⁹, sicuramente anche la Grecia è stata luogo di accoglienza e integrazione per i nuovi arrivati slavi, greci e albanesi. Addirittura, il famoso intellettuale italo-albanese Angelo Masci all'inizio dell'Ottocento annoverava i centri griki di Martignano, Zollino e Sternatia tra i "paesi albanesi" ancora esistenti al suo tempo in Sud Italia¹⁰⁰. Tuttavia, va anche detto che da quanto si evince da una dichiarazione del 1577 degli stessi italo-greci, per voce dell'arcidiacono soletano Francesco Cavoti, esisteva da parte delle genti salentine della Grecia una coscienza di alterità etnica, oltre che liturgica, rispetto alle genti venute di recente dai Balcani: gli abitanti del luogo, che «di idioma et di natione da immemorabil tempo son stati greci, chiamati Italogreci, αὐτόχθονες» non erano come «Schiavoni...Albanesi...Chimarroti...schismatici» definiti genericamente e dispregiativamente «gente accogliettina»¹⁰¹.

⁹⁵ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Calimera*, s.d., n. 67.

⁹⁶ C. COLAFEMMINA, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, cit., pp. 249, 292-293.

⁹⁷ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 377, *Numerazione dei fuochi di Borgagne*, 1545, n. 101.

⁹⁸ D. PALMA, *Roca: la diaspora unita nel culto di Maria*, cit., p. 41.

⁹⁹ G. VALLONE, *Aspetti giuridici e sociali nell'età aragonese: i Castriota in terra d'Otranto*, cit., 1993, p. 54.

¹⁰⁰ A. MASCI, *Discorso sugli albanesi del Regno di Napoli*, Lungro (CS), Marco Editore, 1990, pp. 97-98 (I ed. Napoli 1807).

¹⁰¹ F.A. COCO, *Vestigii di Grecismo in Terra d'Otranto. Appunti e documenti*, in «Roma e l'Oriente», XV, gen.- giu. 1918, p. 127, S. PARENTI, *Liturgie bizantine a confronto in una lettera di Francesco Cavoti e nei Memoriales Libelli per la Congregazione dei Greci del 1577*, in «Studi

Nella Martano del 1545 troviamo un cognome ascrivibile ad un'origine straniera, quello dei Chiriatti. Essi, nel 1545, erano presenti in 5 fuochi e definiti come Chyriact, in una forma non declinata (allo stesso modo di Enoch)¹⁰². L'origine di questa famiglia martanese, oggi ancora ben testimoniata in paese, è sconosciuta; è difficile anche asserire se il cognome sia un'evoluzione di Chiriante, che si trova nel documento del 1468¹⁰³. L'unica ipotesi che si può avanzare è l'etimologia greca da *Kyrios*, "Signore", la stessa di un altro cognome del luogo, Ciriaco, che nel documento del 1545 troviamo invece declinato al genitivo del patronimico¹⁰⁴. Tra i martanesi che avevano abbandonato il casale, poi, ci sono alcuni nomi interessanti: Igninus, definito "albanese"; Alessandro Greco, trasferitosi a Zollino; Martinus Cingalus, ovvero zingaro, di cui non si conosce la destinazione¹⁰⁵. Sono stranieri, provenienti dalle regioni dei Balcani e che avevano lasciato Martano per motivi sconosciuti; si tenga conto del fatto che questi levantini tendevano a spostarsi ricorrendo da un casale ad un altro, anche per evitare di pagare le tasse¹⁰⁶.

A proposito di Greco come antropónimo etnico, bisogna riscontrare una difficoltà nell'analisi di un cognome così diffuso. Se è vero che tra i già menzionati ebrei di Roca diversi avevano come soprannome proprio "grecus", perché erano ebrei romanioti, è anche vero che molti greci e albanesi arrivati dall'Epiro e dalla Grecia e stabilitisi nei casali salentini hanno acquisito questo cognome, che partiva dalla definizione generica di "greco di levante", che talvolta poteva stare ad indicare anche un albanese. Esso era ben rappresentato nel 1545 in un paese come Calimera, con ben 5 famiglie Greco, ma nella seconda metà del XVI secolo anche a Borgagne viveva un Dima greco di Levante¹⁰⁷.

In riferimento all'elemento greco, per Borgagne bisogna affrontare un discorso a parte. Seppur esterno all'area ellenofona, ebbe il rito greco, come si è già detto, e può aver partecipato a una qualche forma di grecizzazione, non fosse altro che per la vicinanza a paesi della Grecia come Martano e Calimera. D'altro canto, gli abitanti dei suddetti paesi, quando volevano recarsi a Borgagne, erano soliti dire "Pa-

sull'Oriente Cristiano», 22/2, 2018, pp. 45-71. Il documento in questione è: *De Graeco-italorum et orientalium Graecorum usibus et abusibus. Memoriales libelli traditi nobis (card. Sanctorio) ab Archidiacono terrae Salitri Idruntinae dioec. 1571, Romae*, Napoli, Biblioteca Brancacciana, I.B.6, f. 204.

¹⁰² ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Martano*, s.d., n. 25 Donnus Andreas chyriact; n. 26 Raymundus chiryact; n. 41 Micus roberti chyriactj; n. 47 Micus filius et heres laurentij chiriact; n. 50 Nicolaus filius q(uondam) roberti chiriact; n. 137 Nic(olau)s Laurentij Chiriact.

¹⁰³ ASLE, *Scritture delle università e feudi, Atti diversi del Leccese*, b. 21, fasc. 49/1, c. 93v.

¹⁰⁴ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Martano*, s.d., nn. 93, 94 Antonius e Aliphantus quondam Francisci Ciriaci.

¹⁰⁵ *Ivi*, nn. 238, 240, 241.

¹⁰⁶ G. VALLONE, *Essere cittadini, Albanesi e Levantini in Italia*, cit., pp. 174-175.

¹⁰⁷ ADO, *Visite pastorali, 1607-1608, "Visitatio Burbanei"*, c. 296v. Dima è tipico nome di albanesi presenti in Terra d'Otranto tra XVI e XVII secolo, cfr. G.G. CHIRIZZI, *Albanesi e Corfioti immigrati a Lecce nei secoli XV-XVII*, in «Annuario 1995-1996 del Liceo-Ginnasio Statale "G. Palmieri"», Lecce, Conte editore, 1996, pp. 171-191.

me acàu ‘s to Vrani”, ovvero “Andiamo sotto a Vrani”. Alcune ipotesi hanno inteso associare il significato e l’origine di questo toponimo griko alla famiglia bizantina dei Vranas¹⁰⁸. Del resto, non mancano gli indizi per collegare il nome griko di Borgagne a toponimi dell’altra sponda dell’Adriatico. Solo per fare qualche esempio, hanno la stessa radice *vran-*: l’antico borgo di Vranisht, sulle pendici degli Acrocerauni, proprio di fronte alla costa salentina; il lago Vrana in Croazia; la catena montuosa Vranica in Bosnia; Vrani in Romania.

Ovviamente non possiamo sapere a quando risalga questa denominazione grika, se sia già medievale o se tale modo di chiamare il paese sia invalso in quel momento cruciale della storia di tutta l’area salentina, quando, a cavallo tra XV e XVI secolo, sono giunti greci e albanesi in fuga dai turchi. Borgagne ha partecipato per certo a questo fenomeno di immigrazione: sono attestati 4 fuochi albanesi a Borgagne e 4 a Pasulo nel 1557¹⁰⁹. Sull’origine balcanica di alcuni cognomi borgagnesi si possono avanzare ipotesi. Interessante è il caso del capofuoco Pietro Marso del fu Agostino Mastrogiovanni, alias Braicho o Tavaraczo¹¹⁰. Braychus/-o è tipico nome slavo, di Croazia e Bosnia, e dovrebbe essere ipocoristico di Ibrahim¹¹¹. La possibile origine ebraica non è da escludere, visto che un’altra componente della famiglia Mastrogiovanni, anche lei alias Tavaraczo, si chiama «Sion(n)a»¹¹².

Tavaraczo, che a Borgagne ha dato il cognome Tavaraccio¹¹³, potrebbe derivare da un cognome croato, della zona di Ragusa, ovvero Tavaraz, che troviamo alla fine dell’Ottocento, per esempio, a Stagno (Ston)¹¹⁴; tuttavia quel Tavaraz potrebbe essere semplicemente trascrizione errata di Tovarac, che è comunque diffuso a Dubrovnik.

Per quanto riguarda i movimenti interni, tolto il caso dell’altamura Rahutius, tutti i forestieri presenti a Martano e Calimera provengono da centri della Grecia salentina¹¹⁵.

¹⁰⁸ P. STOMEIO, *Cognomi greci nel Salento*, Galatina (LE), Editrice Salentina, 1984, vol. 1, p. 14.

¹⁰⁹ I. SARRO, *Albanesi in Italia. Percorsi migratori (secc. XV-XVIII)*, Nardò (LE), Besa Muci, 2019, pp. 52-53.

¹¹⁰ ASN, *Sommario, Patrimonio*, b. 377, *Numerazione dei fuochi di Borgagne*, 1545, n. 30.

¹¹¹ I. SMAILOVIĆ, *Muslimanska imena orijentalnog porijekla u Bosni i Hercegovini*, Sarajevo, Institut za jezik i književnost u Sarajevu, Monografije I, 1977, p. 180.

¹¹² ASN, *Sommario, Patrimonio*, b. 377, *Numerazione dei fuochi di Borgagne*, 1545, n. 64.

¹¹³ ADO, *Visite pastorali, 1637, “Visitatio in terra Burbi”*, c. 196. Compare come cognome borgagnese anche in M. CASSONI, *Appunti di onomastica greco-salentina*, in «Studi linguistici salentini», 17, 1989, p. 38.

¹¹⁴ L. MASČEK, *Manuale del Regno di Dalmazia del 1871*, anno I, Zara, F.lli Battara, 1871, pp. 190-191.

¹¹⁵ A Martano abitavano: un Candelieri di Calimera, un Carri e un Colella di Martignano, un Colucci di Sternatia (ASN, *Sommario, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Martano*, s.d., nn. 40, 112, 97, 202); a Calimera, che era un paese con una tendenza conservatrice e meno incline all’apertura all’esterno, non vengono indicati cittadini di altri paesi, tranne il già menzionato prete greco don Giovanni Stiso di Zollino e un altro, dello stesso luogo, Sigismondo di mastro Serio, un prete greco che si era trasferito a Zollino con la moglie e la figlia, ma che a Calimera manteneva an-

Anche nella *Numerazione* di Borgagne la maggior parte dei forestieri è di area grika, in particolare provenienti da Martano¹¹⁶.

Ciò che, però, risulta più interessante, è ancora una volta il diretto collegamento con Roca, che si rivela attraverso i fuochi rocani allora abitanti a Borgagne. Vale la pena riportarne i nomi in questa sede: Salvatore Lillo; Thoma Caprarisi; Antonello Magliato; Gennaro Tarantino, sposato con Domenica figlia di Lorenzo Cista; Antonio Fornaro, sposato con Aurelia, figlia di Francesco Petruzzo; Donato Russo, sposato con Arminia, sorella di Marco Antonio Candelieri; Hutius Durante¹¹⁷.

Anche se non c'è la definizione specifica di Roca Vecchia o Roca Nuova (anzi forse soprattutto per questo) possiamo pensare che questi siano abitanti della Roca sul mare, che evidentemente nel 1545 non era stata ancora distrutta, contrariamente a quanto leggiamo in Girolamo Marciano¹¹⁸. Inoltre, questi pochi dati ci restituiscono i cognomi di alcuni abitanti di Roca del tempo, di cui sappiamo pochissimo; a loro bisogna aggiungere i due borgagnesi, Francesco e Benedetto Corsaro, che si erano trasferiti a Roca.

5. Conclusioni

Tra la metà del Quattrocento e tutto il corso del Cinquecento, la Terra d'Otranto ha attraversato un periodo complesso, caratterizzato da eventi cruciali che hanno cambiato radicalmente l'assetto politico, sociale ed economico di tutta la regione. A risentire maggiormente di queste trasformazioni sono stati quei centri che erano direttamente interessati da questi eventi: il feudo di Martano e Calimera, insieme al vicino centro di Borgagne, in questo periodo si sono trovati coinvolti, loro malgrado, nella guerra di corsa turca, nel flusso di migrazioni proveniente dai Balcani e nel passaggio dal rito greco al rito latino. È un'area di transito, sia interno che esterno: a metà strada tra Otranto e Lecce, tra l'entroterra della Grecia salentina e l'Adriatico, tra i laghi Alimini, le paludi costiere e l'antica città di Roca, quest'area

cora una casa, formata da due membri terranei, con cortile, cisterna, forno, orto e una stalla (ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 358, *Numerazione dei fuochi di Calimera*, s.d., n. 9).

¹¹⁶ ASN, *Sommaria, Patrimonio*, b. 377, *Numerazione dei fuochi di Borgagne*, 1545, nn. 85, 105, 102, 51. Erano per certo martanesi Cicco Costantino (anni 30), che si era trasferito a Borgagne nel 1541, Giovanni Costantino (anni 40), detto «fuoriuscito di Martano», che abitava in una qualche campagna nei dintorni di Borgagne, e Angelo Coletta, che figura in questa *Numerazione* ma in realtà risultava abitare nel suo paese d'origine (e in effetti lo troviamo nella *Numerazione* di Martano, al n. 51). Giorgio Elia (anni 47), invece, come si è detto, era di Martignano.

¹¹⁷ *Ivi*, nn. 53, 22, 23, 24, 56, 100, 121. Caprarisi aveva abitato per pochi mesi a Borgagne nel 1544 in una casa che era di Antonio Marco di Melendugno; nella casa dotale di Antonio Magliato, evidentemente ormai abbandonata, di tanto in tanto si vedevano degli zingari di passaggio.

¹¹⁸ G. MARCIANO, *Descrizione, origini e successi della Provincia d'Otranto*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1855, p. 396. Recentemente la versione di Marciano è stata messa in dubbio da alcuni documenti, cfr. D.G. DE PASCALIS, *Una città di fondazione tra XIII e XIV secolo: il caso di Roca in Terra d'Otranto*, in *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare: atti del convegno (Palermo, Palazzo Chiaromonte, 28-29 novembre 2002)*, a cura di Aldo Casamento ed Enrico Guidoni, Roma, Kappa, 2003, p. 312.

ha interpretato più di altre l'attrazione verso il Levante, non tanto da un punto di vista commerciale, quanto nell'influenza sociale e culturale. Ciò è avvenuto anche grazie al ruolo che Roca, l'unica città sul mare nel tratto di costa da Otranto fino a Brindisi, ha svolto come fortezza aperta alle culture esterne, ma allo stesso tempo strettamente interconnessa con i centri del potere salentino.

I documenti analizzati nel presente studio forniscono una panoramica storica su questi antichi casali, nell'anno 1545. La collocazione temporale è di capitale importanza: la metà del Cinquecento ha segnato la stabilizzazione di processi evolutivi che si sarebbero andati poi a consolidare nei cinquant'anni successivi. Queste università parteciparono ai lavori di edificazione militare che stava interessando tutto il Salento. Da una parte c'erano le fortezze sul mare, sempre più difficili da difendere contro le incursioni turche e che quindi non potevano costituire più lo scheletro militare (vedi Roca Vecchia), a favore della costruzione di una fitta rete di torri di avvistamento; dall'altra si sviluppò la fortificazione dei centri interni, che facessero da cuscinetto per Lecce e si strutturassero in una solida trama difensiva nell'intera regione.

Dal mare veniva il pericolo, è certo; ma anche una migrazione di massa che portava nella Terra d'Otranto slavi, greci, ebrei e albanesi, attraverso un Adriatico che è diventato esso stesso simbolo della permeabilità culturale tra il Salento e il Levante. Quest'area è stata la prima frontiera, il primo approdo per greci e albanesi che, inclini ad un continuo spostamento, hanno poi trovato nella Galatina dei Castriota Scanderbeg e nei paesi della Grecia salentina un naturale luogo d'accoglienza. In questa migrazione, è probabile che Roca e Otranto abbiano fatto da incubatrice, mentre i paesi interni sono diventati la nuova patria, soprattutto a partire dalla prima metà del XVI secolo.

È per questo che, in un periodo in cui ancora l'antroponimia non si era del tutto consolidata in cognomi stabili e immutabili, l'onomastica che si può leggere nelle *Numerazioni dei fuochi* del 1545 qui analizzate può fornire indizi e talvolta prove sulla provenienza levantina degli abitanti di Martano, Calimera e Borgagne. Dai cognomi che richiamano un'origine ebraica a quelli greci, questi paesi dimostrano un'integrazione etnica che è difficile dire quanto sia stata pacifica, almeno nei primi tempi. Certo è che a Martano una Giudecca c'era, eppure la sua collocazione fuori dall'abitato (il *Borgo Terra*) ci fa comprendere quanto, almeno all'inizio, non ci sia stata un'amalgamazione con l'elemento originario, che dev'essere avvenuta solo dopo la conversione forzata dei giudei.

La presenza del rito greco in Terra d'Otranto e la migrazione greco-albanese possono aver instaurato una relazione osmotica: il rito dei paesi della Grecia può aver incoraggiato l'afflusso di queste popolazioni, pur nella differenziazione tra i "vecchi greci" e i "nuovi greci", e queste genti appena arrivate possono aver dato nuova linfa ad una resistenza alla normalizzazione del rito.

D'altro canto, questi casali, come altri dell'immediato entroterra adriatico, all'indomani della conquista turca di Otranto (1480) si trovano in pessime condizioni, così duramente colpite dalle scorrerie ottomane da aver perso molta parte

della propria popolazione. L'incremento demografico che le ha caratterizzate nel secolo successivo si spiega anche con l'afflusso di questi stranieri, presto integratisi nel tessuto cittadino. Non tutti i casali parteciparono a tale sviluppo demografico e socioeconomico allo stesso modo: Martano vide un *exploit* considerevole, addirittura raddoppiando la propria popolazione in pochi anni e manifestando una stratificazione sociale più complessa; Calimera crebbe molto più lentamente, sia in numero di abitanti che di professionisti e notabili; a Borgagne la crescita demografica fu timida e caratterizzata da un andamento altalenante, con un ricambio onomastico considerevole nel tempo e un appiattimento sociale sul ceto bracciantile.

Questi piccoli centri, insomma, da una parte hanno manifestato una tendenza alla chiusura e alla conservazione (vedi l'organizzazione per clan di Calimera), con pochi movimenti intraregionali e con poca dinamicità sociale, ma dall'altra sono stati quasi costretti da fenomeni internazionali contingenti ad una vocazione all'accoglienza nei confronti della migrazione balcanica, la quale ha sicuramente arricchito, almeno culturalmente, tutta quest'area a ridosso dell'Adriatico.

